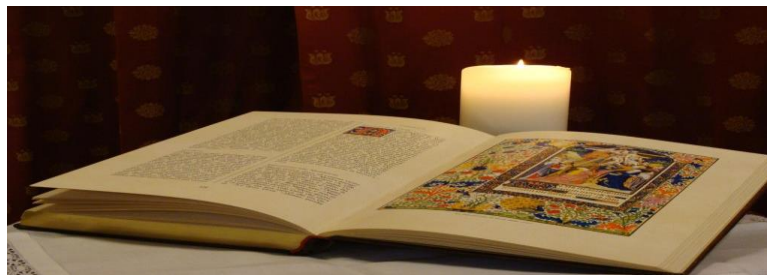




DIO ENTRA NELLA STORIA

Schede bibliche – Avvento 2021



Diocesi di Torino
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156340
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.torino.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Hanno collaborato:
Giorgio Agagliati
Angelo Barsotti
Ezio Campa
Flavio Picotti
Graziano Scicchitano
Matteo Suozzo

Finito di stampare: Novembre 2021
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Amico lettore, ti sei mai soffermato a guardare un presepe? Certo che sì. Che cosa hai notato? Vari personaggi, ognuno intento nel suo lavoro: il panettiere, il pescivendolo, la lavandaia, i pastori e molti altri. La farina per imbiancare le montagne, uno specchio per il lago, la grotta e l'immane cometa (che il vangelo non riporta). Io osservo sempre una cosa: tranne Maria e Giuseppe quasi mai nessuno è rivolto verso il bambino, ognuno indaffarato nei suoi lavori.

Sai cosa penso? Penso che sia andata proprio così. La sua nascita è avvenuta nella totale indifferenza, proprio come oggi. Ognuno corre per la sua strada, bada alle sue cose, si lamenta per il lavoro, se la prende con i politici, prepara il menù per i giorni di festa, spera di trascorrere alcuni giorni di riposo... E Dio è lì, in quella culla improvvisata.

Gesù è nato e continua a nascere nell'indifferenza dell'uomo. Eppure, da quel giorno in cui Dio ha varcato la soglia del tempo, tutto è cambiato, nulla è come prima. La storia non è stata più la stessa. Il Suo primo respiro ha segnato l'inizio della nostra era, siamo nel "dopo Cristo", è Lui che fa la differenza.

Luca non sta commemorando un ricordo, ma celebrando una profezia.

Natale non è la festa della bontà ma il giudizio di Dio sul mondo.

Da quella notte il senso della storia ha cambiato direzione: non dobbiamo più sforzarci di raggiungere Dio perché è Lui che è venuto incontro. Dio sceglie il punto più basso perché nessun uomo sia più in basso. E se lo rifiutiamo? Viene e ci abbraccia lo stesso perché Lui non teme nessuna stalla. Lui è nato in mezzo a delinquenti (pastori) e morirà in mezzo a delinquenti (due ladroni) perché più nessuno possa sentirsi lontano, abbandonato.

Quanta fede ha avuto Dio affidando suo figlio nelle mani di due giovani. Dio ha avuto fede in Maria e Giuseppe perché ha fede nell'uomo.

La domanda, però, nasce spontanea: perché il Natale? Perché ha scelto di incarnarsi? Non poteva godersi la sua immensità? Amico lettore, l'ha fatto per amore.

Dio si è fatto uomo perché l'uomo si potesse far Dio. Natale fa venire le vertigini. Si sogna in grande, si sogna da Dio. Cristo nasce perché io nasca. Non dimentichiamolo: per Dio siamo tutti figli unici, amati, cercati, voluti. La nascita di Gesù vuole la nostra nascita e vuole che noi nasciamo diversi e nuovi. L'incarnazione è lì a ricordarci che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo e ogni storia umana è storia sacra.

Un'ultima cosa: che bello sapere che nasce per tutti.

Per chi l'ha atteso e per chi non ne vuol sapere di Dio.

Per chi lo sente vicino, perché come Lui abita la periferia della storia e per chi lo sente lontano, lassù nei cieli.

Per chi sta cercando di fare un passo verso di Lui e per chi non riesce a vedere che Lui ne ha già fatti cento nella sua direzione.

Per chi è nella gioia e per chi, dopo anni, farà Natale senza suo marito, sua moglie.

Per chi vive in solitudine i periodi di festa e per chi finalmente stringe tra le braccia un figlio atteso.

La bella notizia del Natale? Dio si fa toccare; stanco di essere frainteso ha scelto di raccontarsi. Ora sappiamo che Dio è amore, solo amore.

diac. Paolo De Martino

Vieni Signore, Tu sei l'atteso dei nostri cuori.

Invocazione alla Spirito

Tu sei l'atteso, Signore Gesù: colui che può riaccendere l'amore nei cuori; colui che può riaprirci allo stupore della gratuità; colui che può farci risentire il sapore dell'amore vero.

Libera la nostra vita da tutto ciò che la ingombra e che toglie spazio all'attesa.

Insegnaci a voltarci verso di te, a tendere verso il tuo ritorno, ad attendere il compimento di ogni promessa.

Vieni, Signore Gesù, il nostro cuore ti attende.

Vieni e insegnaci a sperare e a desiderare ciò che davvero conta: Dio in noi, vita che ci riapre alla vita.

+ Dal Vangelo secondo Luca (21,25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Contesto e commento

Con questa domenica cominciamo un nuovo anno liturgico, l'anno C. Ringraziamo l'evangelista Marco che ci ha accompagnato lungo l'anno liturgico appena trascorso e diamo il benvenuto a San Luca, che con il suo Vangelo ci accompagnerà in questo nuovo anno.

Tra le novità troviamo anche un linguaggio diverso, che si chiama apocalittico. È utilizzato nella Bibbia per esprimere grandi concetti ed evidenziare qualcosa d'importante con immagini

molto forti. Luca, che si rivolge alla sua comunità che vive probabilmente in Asia ed è di origine pagana, vuole attirare l'attenzione su un qualcosa di molto importante.

E' uno stile narrativo molto complesso per noi, di difficile comprensione. A un primo sguardo sembra quasi stonare con l'idea che abbiamo della Parola di Dio, dei messaggi di speranza e di misericordia che riempiono le pagine del Nuovo Testamento. Ma in realtà non è così, anzi se riusciamo a cogliere il messaggio che troviamo nel testo, possiamo subito vedere che a ogni immagine drammatica segue una svolta che apre l'orizzonte di fronte a noi.

Come in un film, nel momento di massima tensione e paura, saremmo tentati di chiudere gli occhi, portare il nostro sguardo da un'altra parte e a nasconderci, ma la Parola di Dio ci invita "ad alzare il capo", al guardare bene quello che sta accadendo e a dare una nuova luce a quello che abbiamo attorno.

Ma come possiamo farlo? Anche qui il messaggio è chiaro. Non dobbiamo avere il cuore pesante. E chi ha un po' di pratica con lo sport, lo sa bene che se c'è una gara non si può essere troppo appesantiti o se si vuole fare una camminata nelle nostre belle montagne piemontesi, non conviene mangiare troppo sennò si farà fatica nelle salite e si rischierà di non gustarsi il cammino.

La dissipazione è il perdere troppe energie in modo sciocco, il lasciar andare le cose importanti senza accorgersene, lo sprecare i doni che ci sono stati dati da Dio. Ubriachezze e affanni della vita sono tutti quegli impegni, anche belli e importanti che prendiamo ma che alla fine della giornata ci impediscono di avere la mente serena e soprattutto il cuore in pace.

Quante volte siamo così stravolti dalle cose da fare che non abbiamo le energie e il tempo per gustarci i momenti in famiglia, la semplicità di stare con un amico/a, il fermarsi a osservare il tramonto, senza in mano il cellulare o in testa mille pensieri su quante cose avremmo già dovuto fare.

Condivido un bel racconto che ho letto... Un professore, il primo giorno di lezione, davanti alla sua nuova classe, senza dire parola, prende un grande barattolo vuoto e lo riempie con delle palline da golf. Chiede ai suoi studenti se il barattolo è pieno e tutti sono d'accordo nel dire di sì. Allora il professore prende una scatola piena di palline di vetro e la versa dentro il barattolo. Le palline di vetro riempiono gli spazi vuoti. Il professore chiede di nuovo agli studenti se il barattolo è pieno e loro rispondono, sempre più incerti, di nuovo di sì. Il professore, determinato, continua il suo esperimento, prende una scatola di sabbia e versa tutto il contenuto dentro il barattolo. Ovviamente la sabbia riempie tutti gli spazi vuoti e il professore riformula la stessa domanda ai suoi allievi. Anche questa volta gli studenti rispondono in coro con un sì. Il professore dice: "Voglio che vi rendiate conto che questo barattolo rappresenta la vita. Le palline da golf sono le cose importanti come Dio, la famiglia, i figli, la salute, gli amici, l'amore, le cose che ci appassionano. Sono cose che, anche se perdessimo tutto e ci restassero solo quelle, le nostre vite sarebbero ancora piene. Le palline di vetro sono le altre cose che ci importano, come il lavoro, la casa, la macchina, ecc. La sabbia invece è tutto il resto: le piccole cose. Se prima di tutto mettessimo nel barattolo la sabbia, non ci sarebbe posto per le palline di vetro né per le palline da golf".

Questa storia molto semplice ci aiuta a capire cosa ci dice oggi la Parola di Dio. Se utilizziamo tutto il nostro tempo ed energia nelle cose piccole, se il nostro cuore è appesantito dalle cose meno importanti, non avremo mai spazio per quello che davvero conta di più. Impariamo a leggere i "segni" e a non farci spaventare dalle cose che accadono attorno a noi. Ma prendiamo in mano la nostra vita, alziamo il nostro sguardo per vivere bene oggi, dando il giusto spazio alle cose importanti e a goderci l'attesa, consapevoli della gioia che accoglieremo un giorno nel nostro cuore, che arde già oggi per colui per il quale è nato.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Quando sento di avere il cuore appesantito?
- Riesco a scoprire le cose belle attorno a me o mi soffermo solo sulle cose che non vanno?
- Che cosa posso fare oggi per rialzare il mio capo?
- Ho spazio nella mia vita per le cose più importanti? Come posso liberare spazio per quello che davvero conta di più per me?

Contemplazione

"Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò a essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e a inquietarmi; scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore..." (da "Il Piccolo Principe").

Sarebbe facile per noi, così come per la volpe, sapere il giorno e l'ora in cui viene Gesù. Probabilmente troveremmo la fila davanti ai confessionali, chiese stracolme di gente. Aumenterebbe la produzione di ostie da consacrare nei vari laboratori. Altro che corsa ai regali, altro che supermercati strapieni, altro che panettoni. E invece, il nostro "piccolo principe" non ci dà un appuntamento, sappiamo che verrà, ma non si sa quando, col rischio di trovarci con il cuore appesantito da tante cose futili.

Anche se non conosciamo il momento preciso in cui Egli arriverà, dovremmo sentirci proprio come la volpe del Piccolo Principe, trepidanti, felici, pronti, con il cuore sereno e libero di accogliere tutto quest'Amore. Solo così scopriremo la felicità dell'attesa.

Preghiera

Signore Gesù, amico e fratello, accompagna i giorni dell'uomo perché ogni epoca del mondo, ogni stagione della vita intraveda qualche segno del tuo Regno che invociamo in umile preghiera, e giustizia e pace s'abbraccino a consolare coloro che sospirano il tuo giorno.

Ogni età della vita degli uomini può celebrare la vita perché tu sei la Vita.

Tu sai che l'attesa logora, che la tristezza abbatte, che la solitudine fa paura: Tu sai che abbiamo bisogno di te per tenere accesa la nostra piccola luce e propagare il fuoco che tu sei venuto a portare sulla terra.

Riempi di grazie il tempo che ci doni di vivere per te!

Signore Gesù, giudice ultimo del cielo e della terra, vieni!

La nostra vita sia come una casa preparata per l'ospite atteso, le nostre opere siano come i doni da condividere perché la festa sia lieta, le nostre lacrime siano come l'invito a fare presto. Noi esultiamo nel giorno della tua nascita, noi sospiriamo il tuo ritorno: vieni, Signore Gesù!

Amen

“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”

Invocazione alla Spirito

Vieni Spirito Santo e donami un cuore nuovo e una vita nuova. Aiutami a parlare come Gesù, pensare come Gesù, agire come Gesù. Infondi nel mio cuore gli stessi sentimenti di Gesù. Vieni o Spirito Santo e donami un gusto rinnovato per la preghiera, un gusto nuovo della Parola di Dio e il gusto di proclamare questa Parola con fervore. Spirito di Dio, guida la mia vita, trasformami con i tuoi doni affinché possa piacere al Signore. Rendimi puro, forte, santo e conducimi a Gesù! Amen

+ Dal Vangelo secondo Luca 3, 1-6

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Poncio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito,

ogni monte e ogni colle sarà abbassato;

le vie tortuose diverranno diritte

e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Contesto e commento

Ancora una volta Giovanni è raccontato per anticipare Gesù. Nel primo capitolo precede la sua nascita, in questo capitolo ne previene la vita pubblica. Un profeta, quindi, chiamato a fare da sparti acque tra l'Antica e la Nuova alleanza per preparare la strada al Signore. Le sue caratteristiche sono di una persona semplice, umile, diretta, informale. Predicava un battesimo di conversione e di perdono dei peccati e così facendo annunciava la salvezza che Dio veniva a portare mandando suo figlio Gesù Cristo. È descritto nel deserto, luogo che simbolicamente indica l'incontro con se stessi ma anche con Dio. In questo deserto Giovanni da voce al suo grido che oggi possiamo far riecheggiare nel deserto del nostro cuore. Quel grido è un invito urgente a cambiare rotta, cioè a far entrare Gesù nella nostra vita per far sì che lui possa raddrizzare ciò che nella nostra vita prende una direzione sbagliata, a colmare

tutti i nostri sensi di vuoto che ci siamo costruiti, ad abbassare tutti i nostri monti d'orgoglio che abbiamo nutrito. In quel grido c'è quella voce che dà la speranza della salvezza per tutti gli uomini. Siamo chiamati a non essere indifferenti al richiamo urgente che il Signore ci fa attraverso Giovanni e a nostra volta possiamo essere noi stessi portatori di tale grido che è liberatorio nella misura in cui ci facciamo avvolgere dall'Amore gratuito di Gesù. Come lo possiamo riscontrare? Tornando all'essenziale ascoltando nel silenzio i bisogni di chi ci sta accanto, quei bisogni sono anche i nostri. Ecco che allora in questa seconda settimana di Avvento ci vogliamo preparare ad accogliere quel Dio che si fa bambino, si fa bisognoso in tutto per esserci vicino in tutto.

Rilettura personale

Provo a fare silenzio attorno e dentro di me e rileggendo il Vangelo con calma provo a individuare persone e situazioni che hanno bisogno dell'amore di Gesù.

Meditazione

- Per preparare la strada a Gesù, quali zavorre devo lasciare?
- Che cosa devo ancora riordinare per aprirmi senza timori e paure all'incontro col Signore?
- Sono davvero convinto che valga la pena seguire Gesù?

Contemplazione

Signore, Dio della mia vita, guarda la mia debolezza e aumenta la mia fede. Sono molte le cose che non comprendo: gli episodi spiacevoli e amari della vita, il tuo silenzio quando t'invoco... Io mi metto davanti a te, fiducioso di stare alla tua presenza. Parlami nel silenzio, istruiscimi in ogni cosa, illumina la mia debole mente perché possa riconoscerti presente e vivo accanto a me. Insegnami a lasciarmi guidare da te che sei amore senza fine.

Preghiera

Oggi inizia un nuovo giorno ed è un'opportunità unica per scrivere altre pagine nel libro della mia vita. Ti ringrazio Signore, per le occasioni di scoprirti nel quotidiano. Concedimi entusiasmo per il domani, ma proteggimi da un eccessivo attivismo, che sacrifica l'autenticità interiore. Agisci sul mio cuore perché sprigioni l'amore, sulla mia intelligenza perché attivi la fantasia, sul mio spirito perché maturi la saggezza. Ti offro le opere di questo giorno che inizio nel tuo nome, con gioia e fiducia, sorretto dalla speranza che tu sempre sei con me. Voglio ascoltare la tua Parola che m'insegna ad amarti di più nei fratelli che oggi incontrerò, negli impegni ai quali sono chiamato. Rendimi, Signore, protagonista e non spettatore del mondo che cambia e guidami a relativizzare e a non drammatizzare i problemi. Amen

“Ave María”

Invocazione alla Spirito

Spirito di sapienza, sostienici perché la contemplazione della grazia di cui è piena Maria diventi conversione al suo sguardo libero e puro e all'adesione piena al progetto del Padre.

+ Dal Vangelo secondo Luca 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Contesto e commento

Per quanto ovvio, ciò che ci dice la Parola di Dio in questa solennità non è qualcosa che possiamo limitarci a contemplare o che riguardi la sola “fede al femminile”. Non foss'altro perché la Parola ci presenta due donne cui l'umanità intera è invitata a guardare come madri: Eva e Maria.

Il parallelismo più classico, non a caso, è quello tra colei che ha ceduto a una tentazione, aprendo le porte alla caducità fisica e spirituale dell'esistenza, e colei che ha accolto un progetto, aprendo le porte al riscatto e alla vita eterna per tutto il genere umano.

Ma i paralleli tra Eva e Maria sono anche altri: Eva, *hawwāh*, colei che dà la vita, perché “fu la madre di tutti i viventi” (Gen 3,20), Maria, la piena di grazia che concepisce Gesù, Jahvé salva. I figli di Eva, “esuli” dalla condizione di vicinanza a Dio per la caduta, sono quelli stessi che Jahvé salva inviando nel mondo il Suo Figlio unigenito per mezzo di Maria. E questo le rende

entrambe genitrici del genere umano: è madre Eva, è madre Maria, anche se in modo drammaticamente diverso.

E a noi, figlie e figli dell'una e dell'altra, è data la scelta di quale esempio materno seguire.

Eva dice "sì" all'efficace operazione di marketing del peccato messa in atto dal serpente, Maria dice "sì" al progetto di salvezza di Dio annunciato dall'angelo.

Entrambe, prima dei loro "sì" diametralmente opposti, pongono domande e sollevano obiezioni. Ma quanto diverse! Le obiezioni di Eva suonano in realtà come un assist al serpente perché le dica ciò che lei vuole sentirsi dire, cioè che quel frutto che ormai le fa gola non è per niente pericoloso, al contrario, conferirà poteri straordinari a chi ne mangia. La domanda di Maria è frutto dello stupore, lo stesso che poco prima l'ha portata a chiedersi che senso avesse il saluto dell'angelo: "Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te".

Eva desidera diventare super-umana, Maria si meraviglia che Colui che trascende l'umano l'abbia scelta, e quando si consegna a quel progetto lo fa come "serva del Signore".

In conseguenza del peccato, Eva e Adamo si accorgono di essere nudi e ne provano vergogna. Maria, preservata dal peccato, parla con totale serenità dell'intima unione tra l'uomo e la donna: dice "non conosco uomo" senza alcun imbarazzo o falso pudore per l'allusione all'atto sessuale.

Forse proprio qui abbiamo una visibilità concreta di cosa sia l'immacolata concezione di Maria: *omnia munda mundis*, a chi è puro tutto appare puro, e d'altra parte puro lo è sin dall'origine del mondo, poiché Dio stesso ha scelto la sessualità umana come via ordinaria per trasmettere, di generazione in generazione, la Sua immagine e somiglianza. Maria ci appare dunque più originaria di Eva, è la "nuova Eva" proprio perché si ricongiunge all'inizio stesso della Creazione.

Per inciso, ormai da tempo è, o dovrebbe essere, chiaro e non controverso che il concepimento verginale di Maria non è motivato da un'inesistente "impurità" della sessualità, ma dalla straordinarietà, anzi, dall'esclusività irripetibile di quel concepimento, che unisce la natura divina e quella umana.

In una prospettiva teleologica come quella cristiana, in cui la vita nel tempo tende a un fine che è la Vita senza tempo, l'immacolata concezione di Maria non è un balzo all'indietro, ma una vera e propria nuova partenza, che cambia il corso della storia una volta per sempre.

E' questo che consente a San Paolo di scrivere agli Efesini che siamo "scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità".

La scelta di Maria da parte di Dio prima della creazione del mondo si riverbera su tutti noi, almeno come possibilità, perché apre le porte a Cristo, mediatore della salvezza. Lo fa, però, senza violare in alcun modo la nativa libertà che Dio ha dato alla persona umana.

Eva e Adamo usano questa libertà per asservirsi a una lusinga rovinosa. Maria, invece, prima la esercita nel chiedere spiegazione a ciò che la sconcerta e poi, quando la ottiene, realizza la propria libertà, e in essa si realizza, con la piena e incondizionata adesione della volontà al progetto di Dio.

Preghiera

Signore, la contemplazione dell'Immacolata Concezione di Maria orienti il nostro cammino nella vita perché sia sempre, con il sostegno della sua materna intercessione, una risposta libera e fedele alla Tua chiamata. Amen

“Cosa dobbiamo fare?”

Invocazione alla Spirito

Spirito del Signore vieni su di noi
trasforma il nostro cuore e prendine possesso.
Brucia le nostre paure, sciogli le nostre resistenze,
donaci la capacità di essere giusti con noi stessi e con gli altri,
per riconoscere e accettare in tutto le esigenze della verità.

+ Dal Vangelo secondo Luca 3, 10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Contesto e commento

La figura di Giovanni Battista prende decisamente la scena in questa III Domenica di Avvento. Egli è il testimone che annuncia la venuta dell'Atteso. È l'amico dello Sposo che prepara gli invitati alle nozze, l'ultimo dei profeti che guida il popolo verso il passaggio definitivo alla Nuova Alleanza.

Lui però si presenta più nell'ottica della negazione che dell'affermazione di sé.

Per noi, che siamo in cammino, il Battista emerge come prezioso riferimento anche oggi: ci insegna a riconoscere di valere qualcosa solo con riferimento a Colui che viene a cercarci.

Giovanni non si arroga nessun ruolo fuori misura, nessun merito inopportuno: si riconosce semplicemente come un uomo in relazione a Gesù, totalmente orientato a Lui, mettendo se stesso al posto giusto. E la giustizia diviene così verità che libera. Quella giustizia che passa attraverso lo stile con cui ci relazioniamo agli altri e al mondo che ci ospita. E lo stile che Giovanni ci indica è esplicitato chiaramente dalle risposte alle tre domande che gli sono poste:

- lo stile della condivisione: chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha;
- lo stile della sobrietà e il gusto dell'essenziale: non esigete nulla di più di quanto dovuto;
- lo stile del rispetto: non maltrattate e non estorcete nulla a nessuno.

Pensiamo a noi, e alla tentazione sfrenata di narcisismo di cui siamo vittime ogni giorno. Abbiamo un bisogno ossessivo di metterci in mostra, di essere apprezzati e riconosciuti. Abbiamo una brama affannosa di apparire anche solo per poterci sentir dire: "Ti ho visto" oppure "mi piaci". Si perde così il gusto dell'attesa, del silenzio, della scoperta gratuita. Si perde la calma e la trepidazione della gestazione.

Giovanni invece si ritira nel deserto, vestendosi e nutrendosi nella più austera sobrietà. Non c'era nulla di attrattivo in lui. Eppure proprio questo gli dona il rapporto più significativo con il popolo cui egli stesso appartiene. Giovanni, infatti, non grida da lontano, impartendo comandi e sentenziando giudizi, ma sta nel cuore della fatica più grande della sua gente, egli porta insieme con gli altri il fardello doloroso della speranza. Lui può essere testimone non solo perché si alimenta della luce di Colui che testimonia, ma anche perché s'immerge con coraggio nella notte e non ha timore di riconoscere dal di dentro le tenebre in cui vive l'umanità.

Per noi, spesso nostalgici di un'illusoria fuga da ogni ombra che ci opprime, egli diviene profezia di uno stile di accompagnamento del dolore della gente. Un accompagnamento fatto di condivisione, di sobrietà, di rispetto.

Decidiamo allora anche noi di stare lì, a contemplare il mistero che sorprende, sprovveduti e poveri, accanto agli sprovveduti e ai poveri del mondo cui non sembra vero di essere oggetto del desiderio del Dio che si fa uomo.

In quest'Avvento Giovanni è per noi richiamo prezioso a recuperare il gusto e la responsabilità di una presenza. Anche noi ci siamo perché siamo in attesa di Lui. E questo ci dà fiducia e speranza. E questo accende in noi la luce. E di essa brilliamo se siamo capaci di condividere con gli altri la stessa luce.

Rilettura personale

Cerca un momento di pace nella tua giornata, leggi il testo del Vangelo e registralo. Prova poi ad ascoltarlo qualche volta in silenzio e con gli occhi chiusi.

Meditazione

- Quale esperienza della mia vita passata o presente sento il desiderio di testimoniare?
- In quale posto mi metto nei rapporti con gli altri? Quale stile di vita mi convince maggiormente?
- Come vivo il senso dell'attesa? Provo impazienza o provo il gusto di una scoperta progressiva?

Contemplazione

Di fronte ai fallimenti della nostra vita cresce il senso d'impotenza e coltiviamo la convinzione che la speranza sia una pia illusione. Il Signore bussa con delicatezza alle porte del nostro cuore per donarci la fedeltà all'umile presente, per redimerlo e farne il Suo oggi in cui costruire un futuro illuminato dalla gioia di sentirsi amati.

Preghiera

Col lume celeste, Signore,
previdi sempre e dovunque,
affinché contempliamo con sguardo puro
ed accogliamo con degno affetto
il Mistero di cui Tu
ci hai voluto partecipi.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

“A che cosa devo che la madre del mio
Signore venga da me?”

Invocazione alla Spirito

Scendi, Santo Spirito, sulla Chiesa
e toccando con la tua brezza soave
le corde del suo cuore
fanne sprigionare il canto della libertà e della gioia
che dia voce a tutti i popoli della terra
e li conduca verso un futuro
di vera fraternità e di pace.

+ Dal Vangelo secondo Luca 1, 39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Contesto e commento

La pagina evangelica, che c'è proposta nella Liturgia della Parola di questa Domenica, andrebbe sussurrata: ci offre alla contemplazione, infatti, un racconto molto delicato, che parla di un incontro tra due donne, ma, a un livello più profondo, di due bambini, dei quali uno rappresenta l'antico popolo di Dio e l'altro è il Signore.

Una giovanissima Maria si reca a fare visita alla sua parente Elisabetta, mostrando sollecitudine per questa donna, che, essendo incinta e non più nel fiore degli anni, poteva aver bisogno d'aiuto.

Elisabetta si era “nascosta”, alla notizia della gravidanza, ma l'angelo annuncia a Maria che Elisabetta è al sesto mese e, prontamente, la giovane si attiva, offrendo anche a noi un esempio, quando mancano pochi giorni a Natale, di come sia necessario e possibile, in ogni

situazione, “allargare” le pareti del nostro cuore, per abbracciare con un gesto di solidarietà, coloro che attendono di partecipare alla gioia del nostro “farci pane per gli altri”.

Viaggiare, a quel tempo, non era certamente uno scherzo: la fatica e il disagio del viaggio si sovrapponevano ai pericoli delle strade (malviventi, soldataglia...). Maria, però, non è sola: porta con sé il Figlio di Dio, che “si reca a visitare il suo popolo”, che è “in attesa”. È un fatto storico, che, in ogni parte del mondo, nel I sec. a.C., si fosse diffuso un clima di aspettativa: si riteneva fosse imminente il verificarsi di un avvenimento, dai contorni indefiniti, che avrebbe cambiato il corso della storia. In questo clima, in una terra da sempre portata a vivere contrasti profondi, luogo di passaggio e di contraddizione, Dio viene a “visitare il suo popolo”. L'evangelista Luca, con la consueta abilità letteraria, ci aiuta a scorgere in filigrana, dietro questo racconto, il riferimento a un racconto veterotestamentario. Israele era stato duramente sconfitto dai Filistei, durante una drammatica battaglia, nella quale gli acerrimi nemici erano addirittura riusciti a impossessarsi dell'Arca dell'Alleanza. Tuttavia, la permanenza di quel manufatto, presso quegli idolatri, si rivelò fonte di tali calamità, da indurre questi profanatori a restituirla ai figli d'Israele. Ora, quando i Filistei si trovarono a restituire l'Arca dell'Alleanza agli Israeliti, questa fu miracolosamente guidata fino a una località, situata alle porte di Gerusalemme, chiamata Ain-Karim, che è stata tradizionalmente identificata con il luogo di residenza di Zaccaria e della sua famiglia, presso la quale Maria ora si è recata per visitare la cugina. Ricordare questo racconto, ci aiuta a comprendere la Parola di oggi come annuncio di salvezza: Maria, infatti, che invociamo come "Arca dell'Alleanza", è colei che porta non solo una presenza simbolica di Dio, come il manufatto descritto nel Pentateuco, sul quale i Filistei avevano sconsideratamente messo le mani, ma reca in sé, nel Figlio, la reale presenza del Signore. In questo modo, la visita di Maria a Elisabetta, diventa una benedizione: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo» (Lc 1,68).

Dio, dunque, visita il suo popolo: ma chi lo riconosce? Un bambino, dal grembo di sua madre Elisabetta. Il progetto di Dio su tutta l'umanità, quello di essere riconosciuto dagli uomini nella sua visita, quello che Isaia ci ha espresso in quelle parole evocative, «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e a esso affluiranno tutte le genti» (Is 2,2), è anticipato nel “sussultare” di Giovanni dal grembo di Elisabetta.

Elisabetta profetizza, ripiena di Spirito Santo, dicendo a Maria quello che la Vergine reca in se stessa: “La madre del mio Signore è venuta da me”. È come se l'Antico Testamento ci ricordasse quello che abbiamo con noi. Promessa e compimento si abbracciano, come le due donne, in quel cortile di Ain-Karim, aprendo la prospettiva dell'abbraccio di tutti gli uomini, di tutti i luoghi, di tutti i tempi.

Il tempo di Avvento, ha i giorni contati, eppure ci consegna un grande impegno: l'importanza di rileggere la Sacra Scrittura, in tutte le sue parti, perché è la storia dell'attesa di Dio. Senza quell'attesa Lui non può venire. Senza il silenzio, nessuna Parola può essere proferita. Senza la promessa, non ha senso il compimento. Nell'abbraccio di due donne, c'è l'abbraccio tra l'Atteso e la nostra attesa. La storia sacra è la storia della nostra ricerca.

Rilettura personale

Rileggendo il testo, lasciati riconoscere, sciogliti nell'abbraccio di Colui che attende di essere riconosciuto e abbracciato.

Meditazione

- Chi o che cosa attendi? Chi o che cosa abbraccia il tuo desiderio?
- Sei capace di alzarti e andare in fretta verso qualcuno che è in attesa di incontrare l'Atteso?
- La tua visita genera sussulti di gioia, o i luoghi che visiti non recano traccia del tuo passaggio?

Contemplazione

«Tutto è gioia» ha detto Papa Francesco alcuni anni fa, commentando questa pagina, «Ma noi cristiani non siamo tanto abituati a parlare di gioia, di allegria. Credo che tante volte ci piacciono più le lamentele! Cosa è la gioia? La chiave per capire questa gioia è quello che dice il vangelo: "Elisabetta fu colmata di Spirito Santo". Quello che ci dà la gioia è lo Spirito Santo». Elisabetta, colmata di Spirito Santo, benedice Maria: restituisce a Maria la benedizione che è la visita del Signore al suo popolo; e la benedizione, tramite Maria, raggiunge tutti i "figli nel Figlio", secondo l'espressione della "Gaudium et spes". «E questo è bellissimo! È proprio lo Spirito che ci guida» continua il Santo Padre «Lui è l'autore della gioia, il creatore della gioia. E questa gioia nello Spirito ci dà la vera libertà cristiana. Senza gioia noi cristiani non possiamo diventare liberi. Diventiamo schiavi delle nostre tristezze».

Preghiera

MADRE DELLA GIOIA di mons. Angelo Comastri

O Maria, Madre della gioia,
Tu un giorno lasciasti la casa di Nazareth,
portando nel Cuore le note del Magnificat:
Tu sei la donna del canto,
sei la donna della letizia e del sorriso.
Donaci lo sguardo limpido per vedere l'alba e il tramonto,
per gioire davanti ai fiori e alle stelle,
per benedire la gioia del bambino e dell'anziano,
per cantare la gioia che Dio semina
a larghe mani, ovunque.
Tieni sempre accesa nel nostro sguardo
una fiammella di contentezza,
che è notizia della gioia di Dio.
Fa', o Maria, che la festa del Cielo
ci contagi fin da quaggiù
per portarla e regalarla
a tutti quelli che incontriamo.
Liberaci dalla tristezza per cantare ogni giorno con Te:
"l'anima mia esulta
perché Dio è gioia, Dio è pace,
Dio è festa di infinito Amore". Amen.

“Il Verbo si fece carne e venne ad
abitare in mezzo a noi”

Invocazione alla Spirito

Vieni, Santo Spirito: Tu che al principio della creazione
aleggiavi sulle acque,
Tu che al principio della nuova creazione
hai adombrato la Vergine Maria,
Tu che sei disceso come fuoco sui discepoli
agli albori della Chiesa nascente,
vieni sempre di nuovo ad infiammare i nostri cuori,
ad aprire le nostre menti,
a fare di noi dei gioiosi testimoni del Vangelo,
con la vita e con la parola.
Amen.

+ Dal Vangelo secondo Luca 2,1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Contesto e commento

“Diede alla luce il suo figlio”.

Ecco: il Natale, in prima battuta, è tutto qui, in questa frase così semplice, in queste poche parole, quattro in tutto nel testo greco. Come per ciascuno di noi, c'è un momento in cui si entra nella storia del mondo, si entra a far parte della grande famiglia degli esseri che vivono su questo nostro meraviglioso pianeta.

Come ogni nascita, anche questa è preceduta da un'attesa, e giunge come compimento di quell'attesa. Subito prima, infatti, l'evangelista, riferendosi a Maria, dice che “si compiono per lei i giorni del parto”. Qui però non si tratta di un'attesa che coinvolge solo Maria, e con lei Giuseppe: è l'attesa, durata secoli e millenni, di tutto un popolo, quello d'Israele, e in quest'attesa è coinvolta tutta l'umanità, come poco tempo dopo dirà il vecchio Simeone: “Salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli” (Lc 2,30).

“... suo figlio, quello primogenito”, dice poi l'evangelista. Mi piace pensare che, dietro questa sottolineatura, vi sia come un ammiccamento, una sorta di segnale che mi dice: “Attento, guarda che il Natale riguarda anche te, perché tu sei uno dei figli di Maria che verranno dopo!”. Infatti, l'autore del quarto evangelo ci svela che Gesù, sulla croce, ci ha donati tutti a Maria come figli, e a ciascuno di noi ha donato Maria come madre. E Paolo, l'apostolo delle Genti, dirà che Gesù è “primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29), fratelli e sorelle che siamo noi! Penso allora alle attese di tanti fratelli e sorelle che conosco: il giovane nigeriano, uscito da poco dal carcere, che spera in un lavoro onesto, per potersi rifare una vita; la coppia, non più giovane, rimasta senza una casa; il profugo che, da anni, aspetta di potersi ricongiungere con la sua famiglia lontana...

In questo santo giorno di Natale, mentre, con Maria e a Giuseppe, insieme ai pastori, contempliamo il nostro Dio fattosi bambino per noi, chiediamo a Lui, che è compimento di ogni attesa, di poter prendere parte anche noi, uniti saldamente a Lui, a questo compimento. Chiediamogli di poter diffondere intorno a noi, per quanto c'è possibile, il profumo della fraternità, in modo che nessuno dei nostri fratelli e sorelle siano trascurati o dimenticati. Che ci sia posto per tutti “nell'alloggio”!

Rilettura personale

Senza fretta, rileggi il testo. Sentiti in compagnia dei pastori che vegliano silenziosi. Lasciati avvolgere dalla luce della Parola di Dio.

Meditazione

- Quali sono i miei desideri, le mie attese più profonde? Quali sono i desideri e le attese dei più poveri, dei più abbandonati? Cosa c'entra il Natale con queste attese?
- Nella nascita di Gesù a Betlemme, so percepire anche la nascita mia, e la nascita di ogni uomo e donna del mondo? Avverto la fraternità che tutti ci unisce?

Contemplazione

Oggi, insieme ai pastori, contemplo anch'io il segno della nascita del Salvatore, di Cristo Signore.

È un bambino avvolto in fasce!

Tu, mio Signore, sei venuto tra noi in estrema povertà, mendicando il nostro amore: la tenerezza di una mamma che ti ha avvolto in fasce alla tua nascita, e la pietà di chi, alla tua morte, ha avvolto il tuo corpo piagato con un lenzuolo.

È un bambino adagiato in una mangiatoia!

Fin dalla tua nascita, mio Signore, a Betlemme, casa del Pane, ti sei presentato a noi come cibo. Siamo sollecitati, anche in questo Natale, ad avere fame di te, a nutrirci della tua Parola, del tuo Corpo e del tuo Sangue, a rimanere nel tuo Amore.

Resto qui in silenzio, presso di Te, e ti adoro.

Preghiera

di David M. Tuoldo

Restituiscimi all'infanzia, Signore, fa' che ritorni fanciullo,
al sapore vero delle cose, al gusto del pane e dell'acqua.

Signore, salvami dal colore grigio dell'uomo adulto.

Ridonami la capacità di piangere e di gioire.

Ti chiedo occhi puri e mani delicate per vederti e sentirti,
nascosto nei giorni e nelle notti.

Che io abbia ancora la percezione del mistero
vivo e tremendo della vita e della morte.

Salvami dall'abitudine delle cose sacre e fammi godere il miracolo
della luce e quello dell'acqua che sgorga dalle pietre.

Signore, salvami dall'indifferenza, perché nulla mi è dato per me stesso.

Tutto è salvato e impreziosito nel dono e nella condivisione.

Signore, ridonami il gusto e il sapore del pane condiviso.

Introduzione	p. 3
Prima Domenica <i>Vieni Signore, Tu sei l'atteso dei nostri cuori</i>	p. 4
Seconda Domenica <i>"Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio"</i>	p. 7
Immacolata Concezione Beata Vergine Maria <i>"Ave Piena di grazia"</i>	p. 9
Terza Domenica <i>"Cosa dobbiamo fare?"</i>	p. 11
Quarta Domenica <i>"A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"</i>	p. 14
Natale del Signore <i>"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi"</i>	p. 17

